

Sabato 27 dicembre 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

La danza «imperfetta» del Woyzeck laboratorio

BOLOGNA. La giovane donna cerca il fiore infitto nel pavimento. Lo cerca per adornarsi. Avanza, e all'improvviso si blocca. Dal fitto muro di ragazzi e ragazze schierato sul fondo della pedana (alcune sono su carrozzina a rotelle) avanza leggero un compagno che la inistra dolcemente verso il fiore. Si piega, lo cerca con le mani, si scosta i capelli, si orna e dice: «Sono Vania». Ci siamo accorti per un momento che Vania è cieca. Avanzano gli altri dal fondo: qualcuno si esibisce in proietti e salti: qualcun altro avanza a fatica, col corpo segnato da qualche handicap, o scivola dalla carrozzina sul pavimento per poi conquistarsi lo spazio. I movimenti di tutti si armonizzano in una danza che non avrebbe bisogno delle dolci musiche: è ricerca di possibilità, di comunicazione col fisico e con i sentimenti, con la passione e con la voglia di superarsi. Non ha fretta. Accetta i ritmi, diversi, di tutti. Ma a tutti chiede di ascoltare il respiro collettivo. «Woyzeck/laboratorio» come dice il titolo, non è uno spettacolo. È un laboratorio nato dall'esperienza del «Woyzeck» allestito lo scorso anno da Nuova Scena, a Bologna, con la regia di Nanni Garella e con i danzatori inglesi CandoCo, una compagnia che fa danzatori e attori, a questa esperienza formativa e umana durata più di un mese. I due coreografi hanno condotto il laboratorio ricercando le possibilità che ogni corpo ha, tanto che il movimento ha raggiunto un flusso perfetto, in cui ognuno è un elemento palpante di un divenire collettivo, sia che trascini l'azione, sia che venga trasportato, avviato. I risultati finali si possono vedere fino a domani all'Arena del Sole, alle 18. Non si tratta di uno spettacolo, ma di sessioni di lavoro a porte aperte, che riservano ogni giorno novità, e magari inciampi. Dopo la parte sulla danza, che sembra la più risolta, Garella dirige, a seconda dei giorni, un'improvvisazione su Leonce e Lena o su Lenz di Büchner, dove, per quello che abbiamo potuto vedere, si sente stridente il contrasto tra la verità dei ragazzi portatori di handicap e l'accademicità degli attori che partecipano all'evento. I ritmi sono quelli di un gioco divertito ma continuamente franto, spezzato, con una costante del «siamo facendo finta». Un'esperienza importante, comunque, che fa dire a una dei partecipanti «in questo lavoro siamo arrivati a non vedere più l'handicap ma espressioni diverse di persone differenti».

Massimo Marino

IL REPORTAGE

Alla rassegna dedicata al «Nuevo Cine» molto pubblico e qualche novità

L'Avana, il cinema si mette in musica

Ma anche il festival fa l'austerità

Boleri, tanghi, rumbe e mambi fanno la spola da un film all'altro, attraversando tutte le storie. Cubano ovviamente il premiato più applaudito: Santiago Alvarez. All'austerità imposta dall'embargo si risponde con la retorica rivoluzionaria.

DALL'INVIATO

L'AVANA. Ci sono venticinque chilometri tra l'aeroporto Jose Martí e la Rampa, la centralissima via dell'Avana dove sorgono i grandi cinema che hanno ospitato la diciannovesima edizione del Festival del Nuevo Cine Latinoamericano. A percorrerli al buio, di notte - l'ora preferita dalle compagnie internazionali per lo scalo dei propri voli - la città appare quasi sinistra per l'assenza di luce che l'avvolge da quando è cominciato il periodo especial (una sorta di austerità all'ennesima potenza), eppure uguale a sempre nell'entusiasmo dei murales inneggianti alla retorica rivoluzionaria.

Del resto, il festival l'ha voluto - a pochi anni dalla rivoluzione - Fidel Castro in persona, e il suo direttore, Alfredo Guevara - che lo guida con mano salda nonostante i pesanti tagli di bilancio - è una sorta di «mandarino» che quanto a capacità di navigare tra gli scogli del cinema e della politica potrebbe dar punti perfino al nostro Gianluigi Rondi.

«A ogni barrio la sua rivoluzione», strillano i murales, per richiamare all'ordine un orgoglio nazionale messo a dura prova più dalla carestia che dalle intemperanze di Fidel. Sono murales nuovi, che hanno poco a che vedere con i fatti della vecchia Cuba leader dei Paesi non allineati, forgiata dall'Unione Sovietica di Breznev e fieramente indifferente alla malia dei dollari Usa, divenuti nel frattempo la «divisa» ufficiale del Paese. Quel che Castro chiede al Paese è oggi qualcosa di diverso: stringere la cinghia, resistere innanzi tutto. Alla luce che manca, al cibo che scarseggia, all'embargo americano sempre più duro, agli insulti che rimbalzano da Radio Martí (l'organo ufficiale degli esuli anticomunisti di Miami). Uno sfuero supremo dietro il quale è difficile immaginare che cosa ci sia: la fine delle ristrettezze, la libertà di opposizione o un «futuro da turista» come agognano ormai i più giovani, in un soprassalto di neo-consumismo che i vecchi stentano a capire. Oppure la visita di Giovanni Paolo, annunciata dai tanti alberi di Natale (e - pare - perfino da qualche presepe) mai così numerosi come quest'anno, e dalle foto occhieggianti dai caffè dell'Avana vecchia, dove Fidel e il Santo Padre si stringono rispettosamente la mano.

Al Yara, al Riviera, alla Rampa, alla fundacion Glauber Rocha come nel grande e un po' sovietico teatro Karl Marx, sull'elegante collina di Miramar, assiepati nelle migliaia di posti a sedere per assistere ai film del «nuevo cine», i cubani ci vanno in massa. Il biglietto costa una manciata di centavos e il cinema è l'unico lusso a portata di tutti. Peccato che Coppelia, la storica gelateria teatro del più conosciuto film cubano degli ultimi anni, Fragola e cioccolato, sia ora in restaurazione. E che per prendere un gelato occorra spostarsi alla Coppelia sul poco distante «malecón», un lungomare sporco e sontuoso che pare illuminato dal cielo da un altro grande cineasta figlio di queste parti, quel Nestor Almendros, artista e omosessuale, fuggito da Cuba proprio come il protagonista del bel film di Gutierrez Alea. Il pubblico partecipa ai film con uno slancio che ricorda i nostri anni Cinquanta. Uno dei tre film cu-



Rafael Perez/Reuters

Rosi e i nuovi napoletani per festeggiare l'Italia

L'AVANA. Il cinema italiano è tradizionalmente di stanza a L'Avana. Da un lato Gianni Minà accompagna ogni anno un gruppo di film da proporre agli amici cubani, dall'altro l'Archi ha una tradizione di scambi con il festival. Così quest'anno erano ben tre gli incontri riservati a noi. Innanzitutto un omaggio a Francesco Rosi, con cinque dei suoi film, da «La sfida» a «La tregua». Poi un pacchetto di film italiani dell'ultima stagione («Il ciclone» di Pieraccioni, «Ovosodo» di Virzi, «Marianna Ucrìa» di Roberto Faenza, «La classe non è acqua» di Cecilia Calvi, «Le mani forti» di Franco Bernini e «La medaglia di Sergio Rossi»). L'Archi ha invece optato per una «Mostra del cinema napoletano», che accanto a classici come «Carosello napoletano» e «L'oro di Napoli» ha proposto cinque lungometraggi che in questi anni, diversamente, hanno caratterizzato il fiorire di produzioni partenopee: da «I vesuviani» agli esordi di Martone e Corsicato e ai più recenti «Il verificatore» di Incerti e «Isotta» di Fiume, oltre ai corti «Spalle al muro» di Nina Di Majo e «L'amico» di Roberto De Francesco.

ni, Fragola e cioccolato, sia ora in restaurazione. E che per prendere un gelato occorra spostarsi alla Coppelia sul poco distante «malecón», un lungomare sporco e sontuoso che pare illuminato dal cielo da un altro grande cineasta figlio di queste parti, quel Nestor Almendros, artista e omosessuale, fuggito da Cuba proprio come il protagonista del bel film di Gutierrez Alea. Il pubblico partecipa ai film con uno slancio che ricorda i nostri anni Cinquanta. Uno dei tre film cu-

bani in concorso, Zafiros. Locula azul di Manuel Herrera (prodotto da una compagnia di Miami) racconta la formazione, l'ascesa e lo scioglimento di un gruppo musicale salsa che si chiama per l'appunto Zafiros. Il nome del regista viene scandito in sala con la stessa forza di quello del capo elettricista e a ogni nome la folla riserva un boato da stadio. La dedica finale del film, che dice semplicemente «a noi altri, a noi cubani», diventa il detonatore per un entusiasmo fi-



Una scena di «Zafiros. Locula Azul». In alto, Roberto De Francesco

nalmente e sinceramente orgoglioso, dettato da quell'unico comune denominatore interclassista che è, per tutti i cubani, la musica dei Caraibi.

Bolero, tango, son e mambo fanno del resto la spola da un film all'altro. Una colonna sonora e continua che attraversa le storie argentine o messicane, quelle del Brasile, come quelle del Cile e del Venezuela. In Violeta - una coproduzione tra Messico e Icaic, l'istituto statale della cinematografia cubana - il regista Alberto Cortes racconta gli amori, i segreti, le passioni di una cantante cubana realmente esistita che ha vissuto a lungo a New York e Città del Messico prima di rientrare in patria. E sempre per restare a Cuba, Amor vertical, di Arturo Sotto, è una storia d'amore esoticamente ambientata sulle foci del Rio Almendares interpretata da

Jorge Perugorria, che ormai dopo Fragola e cioccolato e Guantanamo è il divo locale più acclamato e internazionalmente noto (sempre al festival lo si è visto, sponda maschile a un duetto di donne, in La vida segun Muriel dell'argentino Eduardo Milewicz).

Tutt'altri umori in Kleines Tropikana di Daniel Diaz Torres (premio speciale della giuria presieduta dallo scrittore e poeta uruguayo Mario Benedetti), storia del ritrovamento, in una centrale strada dell'Avana, del cadavere di un turista tedesco da parte di un poliziotto solitario, che assomiglia piuttosto alle storie dei giovani narratori cubani dell'Uneac (pubblicati anche in Italia da Feltrinelli, nelle raccolte curate da Danilo Manera, A labbra nude e Vedi Cuba e poi muori).

I film cubani sono i film ovviamente più attesi. I pochi lungome-

traggi prodotti ogni anno, tutti facenti capo allo statale Icaic (a proposito, nei giorni del festival Piero Vivarelli girava La numbera, prima coproduzione italo-cubana della storia del cinema) hanno quasi sempre al festival la loro prima ufficiale. Nel concorso però - al quale hanno accesso anche film solo di argomento latinoamericano, come ad esempio il nuovo John Sayles Men with Guns, interamente girato in spagnolo - i Paesi più rappresentati sono stati quest'anno Argentina (11 film) e Brasile (12 film), seguiti dal Messico (8 film), Venezuela (3) Uruguay (2), Colombia (1) e Repubblica Dominicana. Quanto a quest'ultima, il protagonista del film Jugada Final, storia di un giornalista che indaga tra frodi elettorali e intimidazioni politiche, è l'italiano Marco Leonardi, evidentemente di casa in Centralamerica dopo il grande successo con Alfonso Arau di Come l'acqua per il cioccolato (altri attori italiani, Omero Antonutti e Daniele Liotti nell'argentino Bajo banderas girato in Patagonia). Il Premier Premio (la silhouette di un coral negro, la pietra più preziosa dell'isola) è andato all'argentino Martin (Hache) di Adolfo Aristarain, cineasta ben noto alle platee dei festival internazionali, di cui in Italia fu distribuito qualche anno fa Un posto nel mondo. Di quel film, Martin - storia del rapporto facitosamente ritrovato tra un padre «esiliato» in Spagna e un figlio che vive a Buenos Aires - ripropone due degli attori, l'italo-argentino Federico Luppi e la versatile Cecilia Roth, premiata per la migliore interpretazione femminile.

Argentini anche gli altri due film che hanno monopolizzato il palmares: Cenizas del paraiso di Marcelo Pineyro (migliore sceneggiatura e migliori musiche) e El impostor di Alejandro Maci (secondo premio, oltre a quelli per la migliore fotografia e scenografia). Entrambi, curiosamente, ripropongono, come Martin, rapporti familiari contrastati e contraddittori dietro i quali aleggiano conflitti generazionali profondamente intrecciati con quelli della Storia locale. Cubano però - e non poteva essere altrimenti - il premiato più applaudito, il sabato di chiusura, dalla platea del teatro Marx: Santiago Alvarez, cineasta e rivoluzionario, compagno di strada di «Titon» Alea, il più dotato e innovativo dei documentaristi cubani. Costretto alla sedia a rotelle, il cineasta non ha potuto neppure ritirare sul palco il premio che eccezionalmente gli ha tributato l'Uca, l'Unione dei circoli Cinematografici dell'Archi, che qui al festival è di casa da molti anni: gliel'ha consegnato direttamente in platea, in una lunga standing ovation, l'attrice italiana Cristina Donadio.

Dario Formisano

IL TOUR

Arriva a Roma lo spettacolo della popolare cantante

Giorgia: «Addio Sanremo sono cresciuta»

Duecentomila copie vendute per l'album «Mangio troppa cioccolata», scritto e prodotto da Pino Daniele.

MILANO. La piccola Giorgia ha tanti sogni nel cassetto. Come quelli di collaborare con Babyface, Ar Kelly e Bushnot Le Fonque, nuovi idoli della «black music». Confessando quasi sottovoce un desiderio artistico proibito: Prince. Di cui, non a caso, riprende in concerto la celeberrima Kiss, dilatandola a dismisura con la presentazione della sua band all'americana. Per il momento, comunque, Giorgia rimane con i piedi per terra e si stringe affettuosamente il «suo» Pino Daniele. Che le ha scritto tanti brani a pennello e le ha prodotto l'ultimo album Mangio troppa cioccolata. Quello che l'ha parzialmente riconciliata con la critica, assegnandole un ruolo più personale e meno «sanremese»: «Massi, anche le critiche, almeno quelle costruttive, sono servite. All'inizio mi hanno fatto male, ma col senno di poi ho capito che c'era del vero. Adesso mi sento più coerente e parte attiva di ciò che faccio: la lezione di Pino in questo senso è stata fondamentale.

Mi ha insegnato, per esempio, che un disco è una cosa tua, in cui devi identificarti e ritrovarti al cento per cento. Fatto che, in passato, mi era sfuggito», spiega. E ora la cantante romana si trova a chiudere un anno soddisfacente, con un disco arrivato intorno alle duecentomila copie vendute e con un tour teatrale di successo, passato di recente a Milano per due serate al teatro Smeraldo e in cartellone dopodomani al Sistina di Roma. Con un'appendice di fine anno in piazza Mazzini a Viareggio per lo spettacolo Una passeggiata per il nuovo anno, assieme a Enzo Avitabile e la band lo vorrei la pelle nera. Dal vivo Giorgia, sullo sfondo di una scarna scenografia dove campeggia soltanto una «G» gigante, snocciola una ventina di brani, mettendo in pista le sue due anime, quella melodica-tradizionale e quella più funky-soul, spaziando dal pop pimpante di C'è da fare alla parentesi acustica di Alba: «Ma per il futuro cercherò di intensificare le

parti ritmiche, anche dal punto di vista vocale. Per creare uno spettacolo più agile e veloce, dove il pubblico possa muoversi, ballare e partecipare: in questo senso la collaborazione con i musicisti americani, che improvvisano e creano a seconda delle situazioni, è stata decisiva». Il recital attuale, quindi, è una via di mezzo con alti e bassi. Dove Giorgia azzarda timide innovazioni ritmiche-musicali, dalla cover di Un'ora sola ti vorrei al calore mediterraneo di Sueno Latino, ma senza abbandonare i classici sanremesi e i relativi gorgheggi e virtuosismi tanto odiati dalla critica quanto amati dalla platea. E infatti, ironia della sorte, alla fine sono proprio i vari Come saprei e Strano il mio destino i brani più cantati e richiesti, accolti da applausi a scena aperta e «standing ovation». «È vero, ogni tanto sono stanca di quei pezzi, ma so che i miei fans li vogliono ascoltare. Ed è giusto così. E allora cerco di divertirmi cambiandoli un

pò ed eseguendoli con meno enfasi e più sfumature», spiega Giorgia. Che, mentre cominciano i preparativi per il prossimo Sanremo, ne prende le distanze: «Quello, per il momento, è un capitolo chiuso. E lo dico senza polemica, perché io al festival devo tutto. Ma dopo esserci stata così tante volte, sento il dovere di dire basta. Non vorrei, insomma, essere vista come quella che ha l'abbonamento a Sanremo. E, poi, la musica che faccio ora non è molto televisiva. Preferisco, quindi, suonare dal vivo e ritrovare l'energia e l'impatto di quando mi esibivo nei club». E per il futuro? «Vorrei continuare a fare musica con tranquillità e coscienza, approfondendo il discorso iniziato con Mangio troppa cioccolata. Ho voglia, insomma, di crescere e fare cose nuove. E, in attesa di Prince, sto sempre in contatto con Pino. Spero proprio di poter lavorare ancora con lui».

Diego Perugini

l'Unità

Italia		tariffe di abbonamento		tariffe pubblicitarie	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	Annuale	5 numeri	Semestrale
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 380.000	L. 200.000
		L. 230.000	L. 83.000	Domenica	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	6 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
tariffe pubblicitarie					
A mod. (max. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		Feriale		Festivo	
L. 5.343.000		L. 4.100.000		L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.100.000		L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000					
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: L. 420.000					
Ferialte L. 824.000; Festival L. 899.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzioni: Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Zona di vendita					
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Caccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77521-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2920855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520					
Stampa in fac-simile					
Telestampa Centro Italia, Oricola (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B					
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1					
PPM Industria Poligrafica, Palermo Deganio (MI) - S. Stabile dei Giovi, 137					
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma